



Spatial Practices

Publicato il 21 luglio 2013 - in alfapiù, libri - 8 Commenti



Stella Succi

Il saggio di Cecilia Guida ha un pregio sopra tutti, ossia di saper intrecciare il discorso storico-artistico sulle cosiddette *spatial practices* ed il discorso sociologico sul mutamento della sfera pubblica in maniera del tutto chiara e organizzata. La ricchezza di citazioni di noti saggi di estetica e di sociologia (da Benjamin a McLuhan), evidentemente esaminati con puntiglio ed entusiasmo,

rendono l'argomentazione consequenziale e convincente.

Com'è ovvio, il punto di partenza della dissertazione non può che ritrovarsi nello spostamento dell'interesse artistico dalla pratica oggettuale a quella esperienziale e partecipativa, cominciando dalle avanguardie storiche per poi fornire alcuni punti di riferimento salienti della critica istituzionale artistica degli anni Sessanta e Settanta (Situazionismo, Arte Concettuale, Fluxus).

Guida non disdegna, inoltre, di esaminare le esperienze italiane, frequentemente di stampo più dichiaratamente politico, pertinenti alla sua ricerca: le attività critiche di Enrico Crispolti seguenti la Biennale del 1976, le ricerche del Laboratorio di Comunicazione Militante, la Cittadellarte di Michelangelo Pistoletto – del quale è presente un'intervista – ma anche esperienze contemporanee come Undo.Net e WikiArtPedia.

L'analisi è intrecciata fluidamente alla disamina della metamorfosi della sfera pubblica (Jürgen Habermas alla mano) da luogo fisico, a luogo letterario, a spazio virtuale e partecipativo con l'avvento del Web 2.0. In questo senso è di particolare interesse il capitolo dedicato alla trasformazione del monumento fisico in "new genre public art", postmonumentale e di tipo partecipativo, passando per il ruolo della televisione come veicolo di valori condivisi, citando svariati casi di *plop art*, e infine concludendo nuovamente con il web, perno dell'intero saggio.

La vaporizzazione dell'arte in pratiche partecipative condivise, prima nella città postmoderna frammentata e decentrata, e conseguentemente nella rete del web come spazio post-pubblico, provocano la nascita di una nuova figura sul filo del rasoio tra vita comunitaria e vita privata, ossia quella del consumatore-produttore di contenuti: ed è in questo senso che la pratica artistica viene deautorizzata.

Guida fornisce una congrua serie di esempi di *spatial practices* via web senza domandarsi se queste debbano considerarsi opere d'arte o processi sociali, ma piuttosto esamina il costruirsi di questi percorsi partecipativi che sfuggono al controllo dell'artista: quest'ultimo è solo l'accidente necessario perché il processo e la condivisione si attivino, in una totale congruenza tra arte e vita. La rete è colma di nuovi monumenti virtuali e comuni: utilizzando il saggio come una mappa, ciascuno può dedicarsi alla propria deriva webpsicogeografica, e perché no, interagire, divenire parte del processo.

Cecilia Guida

Spatial Practices

Funzione pubblica e politica dell'arte nella società delle reti

Franco Angeli (2012), pp. 208

€ 25,00



alfaIndiaOnline - Un supplemento web allo speciale del numero 31. Parole, voci e immagini da un paese in movimento.

Prossimi eventi

Non ci sono eventi imminenti

+ Add Add

Vedi calendario →

Dalla rivista



Elisabetta Benassi

16 luglio 2013



Catturati dalla rete

10 luglio 2013



Manifesto del governo italiano in esilio

9 luglio 2013



Geologia di un padre

8 luglio 2013

Cerca su alfabeta2



Commenti recenti

[Andrea Fiore su Spatial Practices](#)

[Ray Of Sunshine su RMQ13](#)

[Tonia Bonura su RMQ13](#)

[@capitanoinmare su RMQ13](#)

[@AsinoMorto su La rivolta che non crede nel futuro](#)

Pubblicità